



**Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino**  
*curia diocesana*  
**UFFICIO CATECHISTICO**

**II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C**

*(Is 62, 1-5; Sal 95; 1Cor 12, 4-11; Gv2, 1-11)*

La festa dell'Epifania, cioè della manifestazione di Gesù Cristo, secondo la tradizione comporta tre manifestazioni importanti di Gesù: la visita dei Magi, il battesimo nel Giordano e il miracolo dell'acqua cambiata in vino alle nozze di Cana. Nell'anno C abbiamo modo di riflettere su tutte e tre le epifanie in sequenza nelle prime feste dell'anno solare. Questa domenica vediamo dunque il miracolo del vino alle nozze di Cana.

«**Venuto a mancare il vino**». Siamo in un contesto di festa, di gioia, ma tutto rischia di finire perché viene a mancare il vino. Il vino, in tutta la Bibbia, è il simbolo della gioia, dell'amore felice tra uomo e donna, tra uomo e Dio. Felice e sempre minacciato. Simbolo della fede e dell'entusiasmo, della creatività, della passione che vengono a mancare. Il non avere più vino è un'esperienza che tutti abbiamo fatto, quando stanchezza e sfiducia prendono il sopravvento. Quando ci assalgono mille dubbi, quando l'amore è senza gioia, quando si fanno i migliori propositi anche per cercare di vivere bene e poi, per colpa nostra o degli altri o della vita stessa, veniamo all'improvviso a contatto con problemi, difficoltà, a volte con drammi che quando sono veramente grandi e non sappiamo come fare a risolvere, ci sembra che il mondo ci crolli addosso.

«**Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela**». È attraverso la fede di Maria che si compie il miracolo: l'ora di Gesù, che sarà quella al Calvario, viene anticipata dalla fede di colei che per prima ha creduto alle parole del Signore. È attraverso la nostra fede o quella di qualcuno che abbiamo vicino, anche se non ce ne rendiamo conto, che possono avvenire miracoli nella nostra vita o in quella dei nostri fratelli.

«**Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri**». I sei vasi che ci vengono presentati erano stati posti là non per conservare il vino dentro di essi, bensì per il lavaggio delle mani: questa era la consuetudine presso gli ebrei. Nessuno poteva mettersi a tavola senza lavarsi bene. Ora, Gesù ordina che si riempiano questi vasi e qui cambierà l'acqua in vino; non dice di riempire gli otri dove sicuramente era stato posto il vino terminato. Immaginatevi quanto erano "sterilizzati" quei vasi dentro i quali Gesù compie il miracolo. Cosa vuole dire tutto questo? Trasformando in vino l'acqua sporca di quei vasi, ed era sporca a causa della sporcizia delle mani degli uomini, Gesù vuol farci capire che Dio non si impressiona della nostra sporcizia. Anzi, Dio riesce a tirar fuori un "vino migliore" proprio da questa nostra acqua piena di sporcizia che noi creiamo con i nostri peccati. Ma non basta. Dio ci offre da bere in abbondanza di questo vino: non solo per saziarci, ma persino perché sia in abbondanza. Quindi Dio ci dà non solo di gustare della sua gioia, ma addirittura di ubriacarci del vino della gioia che sgorga dal suo cuore. Capiamo bene che il nostro Dio è il Dio della gioia, della spontaneità, dell'entusiasmo, non un Dio dei calcoli, delle leggi, degli ordini, della tristezza. È un Dio che ci ama, che soddisfa i nostri bisogni e non un Dio giudice che vuole punirci privandoci del vino della gioia.

**Per la riflessione:**

Quante volte ho lasciato che il vino nuovo dell'amore di Dio saziasse la mia sete di gioia? La mia fede è attenta alla mancanza di vino nel mio otre e in quello dei mie fratelli?